

Dante e la figura dell'architetto

Original

Dante e la figura dell'architetto / Tosco, CARLO MARIO. - In: OPUS INCERTUM. - ISSN 2239-5660. - VII:(2021), pp. 32-37.

Availability:

This version is available at: 11583/2958544 since: 2022-03-15T18:28:16Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

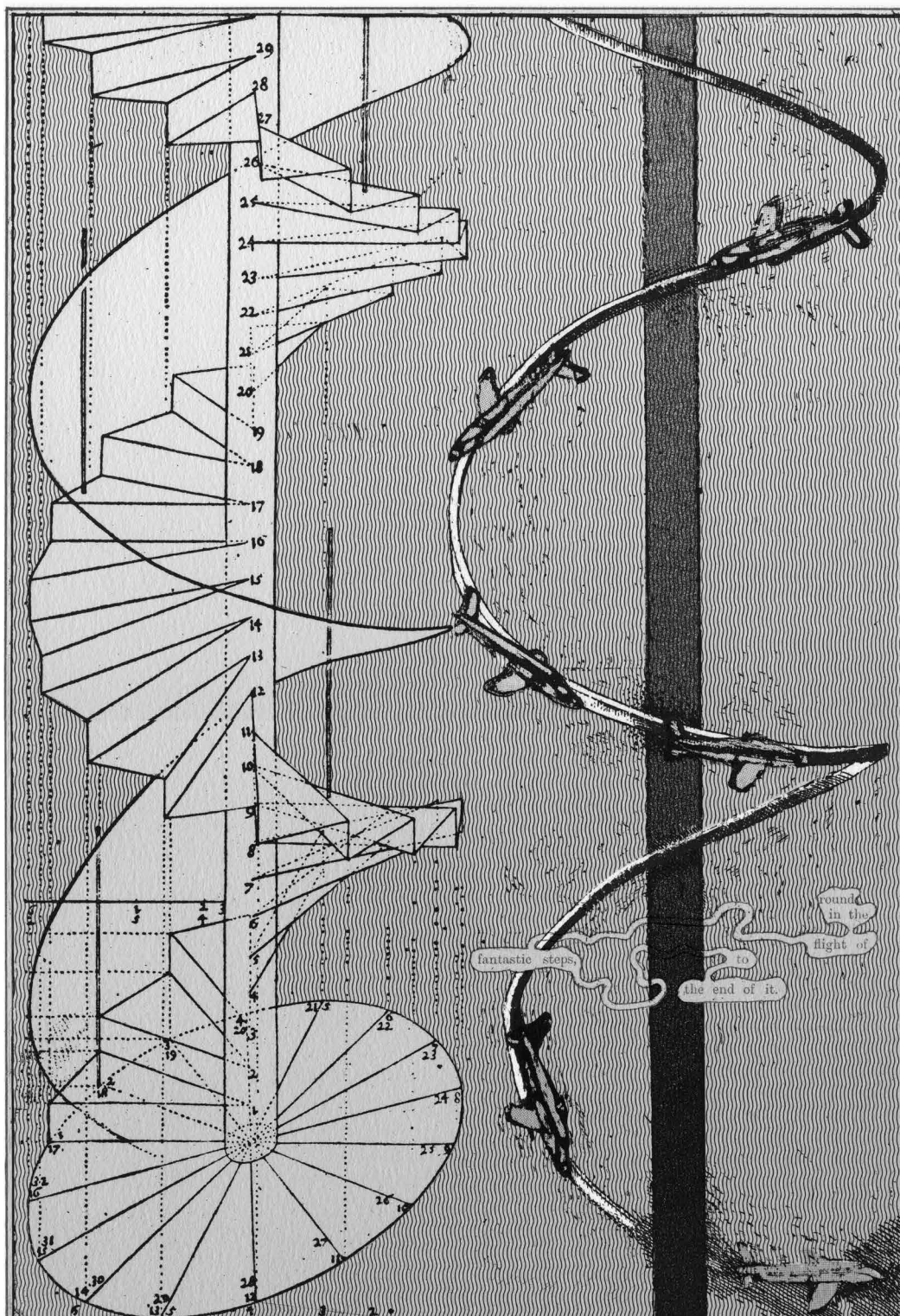
(Article begins on next page)

OPVS INCERTVM

RIVISTA DI
STORIA DELL'ARCHITETTURA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE

DANTE E L'ARCHITETTURA

2021





OPVS INCERTVM

Rivista del Dipartimento di Architettura
Sezione di Storia dell'Architettura e della Città
Università degli Studi di Firenze

Pubblicazione annuale
Registrazione al Tribunale di Firenze
n. 5426 del 28.05.2005
ISSN 2035-9217 (print) ISSN 2239-5660 (online)

Direttore responsabile
Giuseppe De Luca | Università degli Studi di Firenze

Direttore scientifico
Emanuela Ferretti | Università degli Studi di Firenze

Vice-Direttori scientifici
Alessandro Brodini | Università degli Studi di Firenze
Lorenzo Ciccarelli | Università degli Studi di Firenze
Orietta Lanzarini | Università degli Studi di Udine

Comitato editoriale
Nadja Aksamija | Wesleyan University
Gianluca Belli | Università degli Studi di Firenze
Mario Bevilacqua | Università degli Studi di Firenze
Antonio Brucculeri | École Pratique des Hautes Études, Paris-Sorbonne
Ferruccio Canali | Università degli Studi di Firenze
Francesco Ceccarelli | Università degli Studi di Bologna
Maria Grazia D'Amelio | Università Roma Tor Vergata
Elena Dellapiana | Politecnico di Torino
Lamia Hadda | Università degli Studi di Firenze
Lorenzo Mingardi | Università degli Studi di Firenze
Denis Ribouillault | Université de Montréal
Saverio Sturm | Università Roma Tre
Davide Turrini | Università degli Studi di Ferrara

Comitato scientifico
Amedeo Belluzzi | Università degli Studi di Firenze
Cammy Brothers | Northeastern University
Caroline Bruzelius | Duke University
Paolo Bolpagni | Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Raghianti, Lucca
Vincenzo Cazzato | Università del Salento
Francesco Paolo Di Teodoro | Politecnico di Torino
Francesca Fiorani | University of Virginia
Martina Frank | Università Ca' Foscari Venezia
Delfín Rodríguez Ruiz | Universidad Complutense de Madrid
Georg Satzinger | Universität Bonn
Hermann Schlimme | Technische Universität Berlin

Coordinamento redazionale e segreteria scientifica
Daniela Smalzi | Università degli Studi di Firenze

Segreteria organizzativa
Donatella Cingottini | Università degli Studi di Firenze

Nuova Serie, anno VII | 2021

Dante e l'architettura Dante and Architecture

a cura di ALESSANDRO BRODINI

In copertina
Tom Phillips, *Canto XVII/4 Flight*
©Tom Phillips 1983

Tutti i saggi sono sottoposti a un procedimento di revisione affidato a specialisti disciplinari, con il sistema del 'doppio cieco'.
All essays are subjected to a double-blind peer review process prior to publication.

L'opera è stata realizzata grazie al contributo del DIDA
Dipartimento di Architettura | Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 - 50121 Firenze



Coordinamento editoriale e progetto grafico
Susanna Cerri, Federica Giulivo

Caratteri albertiani della testata
Chiara Vignudini

Logo "Opus"
Grazia Sgrilli da Donatello

Copyright: © The Author(s) 2021
This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)

Published by Firenze University Press | Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

SOMMARIO

- 8 | **Dante e l'architettura: una premessa**
Alessandro Brodini
- 16 | **Architetture dell'aldilà: Dante, gli artisti, gli architetti**
Lucia Battaglia Ricci
- 32 | **Dante e la figura dell'architetto**
Carlo Tosco
- 38 | **L'architettura fiorentina 'visibile' a Dante (1265-1301) fra conservazione e progresso**
Marco Frati
- 48 | **"L'ardüa sua opra" (*Par.*, XXXI, 34): Architectural Aspects of Dante's Rome**
Theodore J. Cachey Jr., Chiara Sbordonì
- 62 | **Leggere Dante "con le sexte, et con il regolo"**
Filippo Camerota
- 76 | **Terragni e il progetto del Danteum, fra 'primordialismo', astrazione geometrica e sperimentalismo tecnologico**
Emanuela Ferretti, Attilio Terragni
- 92 | **Dalle pietre agli alberi: celebrare Dante a Firenze fra il 1865 e il 2021**
Federica Rossi
- 104 | **La via per l'*Inferno*. Una possibile genealogia figurativa per un film italiano del 1911**
Francesco Galluzzi
- 116 | **"Fecerat egregia constructum ex arte sepulcrum": il monumento dantesco di Pietro Lombardo a Ravenna**
Matteo Ceriana
- 130 | **Ravenna de la *Zona dantesca* à la *Zona del silenzio***
Thomas Renard
- 142 | **Tra culto e fascinazione. Il progetto di Roberto Papini per la Tomba di Dante a Ravenna (1927-1957)**
Lorenzo Mingardi
- 152 | **La scala concavo-convessa nel Cortile del Belvedere: un 'Danteum' bramantesco?**
Alessandro Rinaldi
- 160 | **"Venimmo al piè d'un nobile castello". Un disegno di Bruno Bossi per il secentenario dantesco del 1921**
Orietta Lanzarini

DANTE E LA FIGURA DELL'ARCHITETTO

*The essay explores the relationship between Dante and the professional figure of the architect. In his works, both in Latin and in vernacular, the poet rarely deals with architecture and never describes prominent personalities of architects, either from the ancient world or the Middle Ages. Using philological tools, the essay investigates an interesting passage from *De monarchia*, where Dante affirms the superiority of the architect over all other categories of artists. The research shows how Dante's opinion was shared by contemporary scholars, while the literary image of the architect was widespread in the scholastic culture of 13th century.*

L'interesse di Dante verso le arti figurative era certamente notevole, e diversi passi tratti dalle sue opere confermano le sue capacità di osservazione. È significativo allora tentare di sondare le idee che il poeta aveva maturato circa la figura dell'architetto, osservando le trasformazioni di Firenze alla fine del Duecento, mentre erano in piena attività i cantieri di Santa Maria Novella, di Santa Croce, della cattedrale, della Badia e dei palazzi privati appartenenti alle maggiori famiglie cittadine. Per un esame di queste architetture, e del paesaggio monumentale fiorentino dell'epoca, rimando al valido contributo di Marco Frati in questo numero della rivista, mentre da parte mia vorrei tentare una riflessione sul ruolo dell'architetto (fig. 1), basata sulle parole di Dante. Sarà un'indagine testuale, attenta ai pochi riferimenti reperibili della sua opera, con l'intenzione di ricostruire le fonti letterarie, filosofiche e teologiche alla base dei suoi giudizi. Iniziamo con l'osservare che Dante non utilizza mai nelle sue opere volgari e latine la parola architettura/architectura. In due occasioni invece si riferisce alla figura dell'architetto, nell'ambito degli scritti in lingua latina: nel *De vulgari eloquentia* e nel *De monarchia*. Il termine s'incontra nel primo libro del *De vulgari* in riferimento ai costruttori della torre di Babele, quando si descrive la nascita delle lingue agli albori dell'umanità. È da notare che Dante inserisca di sua iniziativa una presentazione degli antichi archi-

tectores e degli altri responsabili dei lavori, mentre il testo biblico della *Vulgata* presentava una narrazione più essenziale, che non distingueva le categorie di costruttori della torre. Con un'immagine viva, Dante sfrutta l'episodio biblico per descrivere l'attività di un cantiere dell'età gotica, dove le diverse specializzazioni delle maestranze concorrono alla realizzazione dell'opera:

Siquidem pene totum humanum genus ad opus iniquitatis coierat: pars imperabant, pars architectabantur, pars muros moliebantur, pars amussibus regulabant, pars trullis linebant, pars scindere rupes, pars mari, pars terra vehere intendebant, partesque diverse diversis aliis operibus indulgebant; cum celitus tanta confusione percussi sunt ut, qui omnes una eademque loquela deserviebant ad opus, ab opere multis diversificati loquelis desinerent et numquam ad idem commercium convenirent¹.

Un altro riferimento, reperibile nel *De monarchia*, si rivela di maggiore interesse per la nostra indagine, e su questa citazione vale la pena di soffermarsi. In apertura del quarto capitolo del libro III, quando il poeta affronta il delicato problema del conflitto tra le massime autorità del mondo medievale, il papa e l'imperatore, esamina gli argomenti di coloro che affermano la superiorità del papato utilizzando una similitudine: l'Impero dipende dalla Chiesa come l'artista dipende dall'architetto. Ecco il testo nell'edizione critica più recente:

Isti vero ad quos tota disputatio sequens, asserentes auctoritatem Imperii ab auctoritate Ecclesie dependere, *velut artifex inferior dependet ab architecto*².

Nel *De monarchia* Dante procede con il metodo rigidamente scolastico dell'*inquisitio*, esaminando gli argomenti contrapposti e formulando le sue conclusioni, in base alla logica aristotelica e all'autorità delle Scritture. Sebbene concluda che la similitudine non si può applicare correttamente all'argomentazione esaminata (la superiorità del papato sull'impero), l'affermazione circa la superiorità dell'architetto rimane in sé valida. Si tratta dunque di una presa di posizione esplicita di Dante circa il ruolo direttivo e preminente assunto dall'architetto nei lavori di costruzione. Occorre però interrogarsi su un aspetto importante: si tratta di un'affermazione derivata dall'osservazione diretta dei cantieri della sua epoca, oppure di un argomento scolastico, elaborato nel quadro di un'opera come il *De monarchia* che non presenta alcun interesse tecnico nel settore dell'architettura? Non è difficile comprendere che la seconda affermazione è quella corretta, e che il passo in questione derivi dalla cultura teologica e filosofica del suo tempo. Per procedere meglio nel nostro esame del passo dantesco, è utile richiamare le linee essenziali dello sviluppo del termine *architectus* nella cultura latina medievale³. La sua fortuna non si deve all'eredità classica, ma piuttosto a quella bibli-

IGITUR AT SURE HVES LIBERGIER

LE FROUINAG TONOMCIXI I LESEMOI APR SPAOVES PONROEVP I BZP OBI



S. OVI. O. O. P. A. S. A. G. E. S. T. A. E. G. L. I. S. E. A. N. L. A. N. O. G. L. I. N. C. A. R. N. A. C. I. O. N. M. C. C. C. L. X. X. I. X. L. E. Q. U. A. R.

DI OEP AOVES TRS PASSALAN DE

* L'immagine introduttiva si riferisce alla lastra tombale dell'architetto Hugues Libergier, morto nel 1263, un anno vicino a quello in cui si colloca la nascita di Dante. La lastra era collocata in origine nella chiesa di Saint-Nicaise a Reims e, dopo la demolizione dell'edificio durante la Rivoluzione francese, venne trasferita nella cattedrale, dove oggi si trova (fig. 1). L'immagine sepolcrale presenta l'architetto non come un tecnico di cantiere, ma come appartenente all'alta società urbana: porta una veste lunga, simile ad una toga accademica, indice di un lavoro non manuale, un berretto e un elegante mantello cucullato. Nella mano destra sorregge un modello della chiesa di Saint-Nicaise, nella sinistra tiene un *baculum*, segno di autorità. Le tacche presenti sulla canna sembrano indicare che si tratti di una *virga metricalis*, con segnate le unità di misura adottate dall'architetto. Il modello nelle mani del defunto riprende l'iconografia tradizionale di offerta della chiesa da parte di un committente ma, per la prima volta in un'immagine medievale a noi nota, è lo stesso architetto a presentare il prodotto del suo lavoro. Ai suoi piedi sono presentati gli strumenti del mestiere: una squadra e un compasso graduato a punta secca. Quest'ultimo strumento è significativo perché utilizzato per le misurazioni grafiche e quindi indice di un impiego sistematico del disegno nella progettazione. Le analisi condotte sul manoscritto di Villard de Honnecourt hanno dimostrato l'applicazione di questo tipo di compasso per il tracciamento dei disegni, in base ai fori ancora rilevabili sulla pergamena.

¹ Nuova edizione commentata delle opere di Dante, III (*De vulgari eloquentia*), a cura di E. Fenzi, Roma 2012, I, VII, 6, pp. 46-48. Sulla similitudine dantesca tra la confusione delle lingue durante la costruzione della torre e la specializzazione dei cantieri medievali: G. STABILE, *La Torre di Babele. Confusione dei linguaggi e impotenza tecnica*, in *Id., Dante e la filosofia della natura. Percezioni, cosmologie, linguaggi*, Firenze 2007, pp. 230-231.

² Nuova edizione commentata delle opere di Dante, IV (*De monarchia*), a cura di P. Chiesa, A. Tabarroni, Roma 2013, III, IV, 1, p. 168 (il corsivo è mio).

³ La bibliografia sul tema è molto vasta, per limitarci ai contributi più significativi: N. PEVSNER, *The Term "Architect" in the Middle Ages*, "Speculum", 17, 1942, 4, pp. 549-562; J. GIMPEL, *Les bâtisseurs de cathédrales*, Paris 1958; P. DU COLOMBIER, *Les chantiers des cathédrales: ouvriers, architectes, sculpteurs*, Paris 1973 (prima ed. Paris 1953); M. AUBERT, *La construction au moyen âge*, "Bulletin monumental", 118, 1960, 4, pp. 241-259; F.B. ANDREWS, *The Medieval Builder and his Methods*, Wakefield 1974; J.H. HARVEY, *The Mediaeval Architect*, London 1972; E. CASTELNUOVO, *L'artista*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Bari 1987, pp. 237-269; A. DIETL, "In arte peritus". Zur Topik mittelalterlicher Künstlerinschriften in Italien bis zur Zeit Giovanni Pisanos, "Römische Historische Mitteilungen", 29, 1987, pp. 75-123; G. BOZZONI, *Architetto*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, II, Roma 1991, pp. 276-281; C. Tosco, *Gli architetti e le maestranze*, in *Arti e storia del Medioevo*, II (*Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*), a cura di E. Castelnovo, G. Sergi, Torino 2003, pp. 43-68; G. COPPOLA, *L'architetto nell'Alto Medioevo: cultura, ruolo e prestigio di un'antica professione*, "Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato", 86, 2019, pp. 166-199.

ca: in un versetto molto noto della Prima lettera ai Corinti (3,10), san Paolo dichiara: "Ut sapiens architectus fundamentum posui". Evocando un'immagine edificatoria, l'apostolo si presenta come il fondatore sapiente della prima comunità cristiana di Corinto. Data l'autorità assoluta del testo biblico, il termine classico di architetto entrava così nel linguaggio teologico delle scuole, con un riferimento privilegiato però al *fundamentum*, al compito di fondare edifici. In questo senso lo interpreta all'inizio del VII secolo Isidoro di Siviglia nelle *Etymologiae*, proponendo la definizione seguente: "Architecti autem caementarii sunt qui disponunt in fundamentis"⁴, citando di seguito il passo paolino per giustificare la sua affermazione. Data la grande diffusione dell'opera isidoriana negli sviluppi della cultura latina medievale, nei secoli successivi si registra la tendenza da parte degli intellettuali di attribuire all'architetto il ruolo limitato di un tecnico, un *caementarius*, esperto nella fondazione di nuovi edifici. La qualifica rimane generalmente rara e nell'Italia dei secoli XI e XII (che nella terminologia stilistica definiamo "romantica"), il titolo *architectus* non compare quasi mai nelle fonti letterarie ed epigrafiche, mentre i costruttori sono ricordati abitualmente con il termine generico di *magistri*⁵.

La riscoperta di una piena dignità della figura dell'architetto si registra a partire dal Duecento, nell'ambito della filosofia scolastica. Questa nuova interpretazione si deve a due fattori d'ordine culturale: la riscoperta dell'origine greca del termine, soprattutto tramite la mediazione di Aristotele, e la diffusione del *De architectura* di Vitruvio. Il trattatista romano conosce infatti una certa fortuna nel tardo medioevo e risulta noto a diversi maestri universitari, soprattutto di ambito parigino, che lo utilizzano non soltanto in riferimento all'architettura ma anche ad altre discipline, come l'astronomia e la costruzione di macchine⁶. D'altra parte, la conoscenza degli auto-

ri greci, mediati dal mondo arabo, aveva aumentato l'interesse e le riflessioni nei diversi ambiti del sapere tecnologico. La dignità professionale della figura dell'architetto era quindi ormai riconosciuta nell'età gotica e il manoscritto di Villard de Honnecourt rimane la testimonianza più chiara di tale consapevolezza⁷. Dopo questa premessa, che riassume in breve un percorso semantico in realtà più complesso, possiamo tentare di riconoscere le fonti che Dante utilizza per la sua affermazione nel passo del *De monarchia*. Tale esplorazione sarà anche utile per approfondire l'immagine dell'architetto nella cultura scolastica dell'età gotica.

Occorre subito ricordare che, sebbene alcuni studiosi abbiano privilegiato l'autorità di Alberto Magno per il riconoscimento della dignità dell'architetto nella filosofia del Duecento⁸, a ben vedere si tratta di un'idea condivisa dai pensatori più importanti, perché alla base c'era l'autorità di Aristotele. Cominciamo con un passo tratto da un'opera minore di Tommaso d'Aquino, le *Sententiae Metaphysicae*, che rende esplicito il ricorso all'etimologia (sebbene Tommaso possedesse una conoscenza soltanto lessicale del greco): "Sciendum est, quod architector dicitur quasi principalis artifex: ab *archos* quod est princeps, et *techne* quod est ars"⁹. È l'etimologia corretta del termine quindi che impone la preminenza dell'architetto, riconosciuto come "principalis artifex". Come si vede è lo stesso concetto che esprime Dante nel passo in questione. Ben più nota negli ambienti scolastici invece era un'affermazione analoga formulata in una delle opere maggiori dell'Aquinate, la *Summa contra Gentiles*, che dichiara: "Unusquisque legis capax suscipit legem a quo ad finem perducitur, sicut inferior artifex ab architectone et miles a duce exercitus"¹⁰. Dunque l'architetto è superiore al semplice *artifex* (che qui potremmo tradurre con "artigiano") perché conosce i principi finalistici, le leggi della sua arte, così come il coman-

dante è superiore al soldato in un esercito. È probabilmente questo l'autorevole passo che Dante aveva in mente quando ha formulato il suo giudizio (ricorre il medesimo sintagma "inferior artifex ab architecto"), considerando l'importanza della *Summa contra Gentiles* per la sua formazione filosofico-teologica e il fatto che, nel libro precedente del *De monarchia*, aveva citato a memoria un'altra argomentazione tratta dalla stessa opera di Tommaso¹¹.

Per arricchire il nostro quadro però, e comprendere meglio la fortuna del termine *architetctus* nella scolastica della seconda metà del Duecento, è utile richiamare anche le analoghe affermazioni di Alberto Magno. Il maestro di Colonia sviluppa riflessioni interessanti sul nostro tema, e in un passo della *Metafisica* dichiara:

Architectus magis participat ipsum quam usualis qui manu artifex vocatur, eo quod manu utitur ad opus apotelesmate quod praeparavit artifex, sicut miles utitur gladio qui praeparatur a fabro ferrario, non considerans in eo nisi speciem et actum: et sic speculativae scientiae magis sapientiae nomen participant quam activae¹².

Si argomenta qui l'idea che l'architetto, in virtù della sua conoscenza dei principi dell'arte, è superiore all'*artifex*, che utilizza l'abilità della mano per la sua attività, come il soldato utilizza bene la spada, ma è merito del fabbro l'averla forgiata. La superiore dignità dell'architetto è ripresa poi in altri passi di Alberto, che si spinge a definire lo stesso Creatore del mondo, in riferimento al passo paolino, come "sapiens architectus Deus gloriosus"¹³, e attribuisce anche a san Pietro, con un'immagine ricca di fascino, il ruolo di "Ecclesiae architectus"¹⁴, come primo edificatore di tutte le comunità cristiane.

Oltre alla testimonianza dei due grandi maestri, dobbiamo ricordare che l'argomento della superiorità dell'architetto sugli altri costruttori era una similitudine ampiamente utilizzata nella scolastica dell'epoca. Le ricorrenze più significa-

tive si distinguono nelle opere di argomento politico ed ecclesiologico. Così Giacomo da Viterbo, nel trattato *De regimine christiano*, aveva dichiarato "Ita se habet spiritualis potestas ad temporalem, sicut ars architectonica ad subservientem"¹⁵, con un riferimento interessante non tanto all'architetto, quanto all'*ars architectonica*, superiore alle altre arti implicate nella costruzione, sottoposte alla sua autorità. Allo stesso modo Agostino d'Ancona, considerando le differenze tra la potestà dei chierici e quella dei laici, proponeva un'immagine simile: "Ars domificativa [l'arte di costruire una *domus*], que habet ipsam domum pro fine, imperat arti inferiori"¹⁶.

In definitiva, quindi, Dante nel passo del *De monarchia* non fa che utilizzare una similitudine molto comune nell'ambito della cultura scolastica del suo tempo. Sebbene la data di composizione del trattato politico dell'Alighieri sia ancora, come ricorda Contini, "fra le più controverse che offra la filologia dantesca"¹⁷, è ormai condivisa la sua collocazione agli anni centrali dell'esilio, in diretto rapporto con la discesa di Arrigo VII in Italia (1311-1313). A quell'epoca tutte le opere che abbiamo ricordato di Tommaso, di Alberto e degli altri autori, costituivano un patrimonio comune e condiviso della filosofia più aggiornata.

A questo punto potremmo tentare qualche riflessione ulteriore, in rapporto alla cultura architettonica del tempo di Dante. Se dalle aule delle università medievali ci trasferiamo nell'ambito dei cantieri e della prassi operativa dei costruttori, possiamo constatare che il termine *architectus* era quasi del tutto assente. Nella documentazione amministrativa di ambito comunale (il settore delle fonti più importante per comprendere il lavoro delle maestranze attive in Italia tra XIII e XIV secolo) il termine con cui veniva abitualmente designato quello che oggi definiamo un "architetto" era quello di *caputmagister*. Con tale qualifica i documenti ufficiali indicavano il

⁴ I. HISPALENSIS, *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive Originum, libri XX*, II, editio W.M. Lindsay, Oxford 1911, XIX, 8; cfr. anche C. Tosco, *Isidoro di Siviglia e l'architettura dell'alto medioevo*, "Studi storici", 34, 1993, 1, pp. 95-124.

⁵ C. Tosco, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma 1997.

⁶ S. SCHULER, *Vitruv in Mittelalter. Die Rezeption von "De architectura" von der Antike bis in die frühe Neuzeit*, Köln-Weimar-Wien 1999, e C. Tosco, *Vitruvio in età gotica, in Vitruvio nella cultura architettonica antica, medievale e moderna*, atti del convegno internazionale (Genova, 5-8 novembre 2001), a cura di G. Ciotta, I, Genova 2003, pp. 306-316.

⁷ Per una rilettura recente dell'opera di Villard: J. WIRTH, *Villard de Honnecourt, architecte du XIII^e siècle*, Genève 2015; la bibliografia aggiornata sull'architetto francese è pubblicata on line nel sito *Villardman.net* (www.avista.org/villard/archived-villardman-net-bibliography; consultato il 22 settembre 2021).

⁸ Così R. ASSUNTO, *Architettura*, in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma 1970, pp. 351-352: 351..

⁹ SANCTI THOMAE AQUINATIS, *In duodecim libros Metaphysicorum Aristotelis expositio*, editio M.R. Cathala, R.M. Spiazzi, Taurini-Romae 1971, lib. I, lect. 1, n. 26.

¹⁰ SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Sancti Thomae de Aquino Opera omnia*, XIII (*Summa contra gentiles*), Romae 1918, III, p. 114; si noti l'impiego di *architecton*, che si presenta come un calco del termine greco corrispondente.

¹¹ *De monarchia*... cit., II, IV, 1, p. 90. La citazione tratta dalla *Summa contra Gentiles* non è corretta, probabilmente perché Dante riporta il passo di Tommaso a memoria.

¹² ALBERTUS MAGNUS, *B. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis praedicatorum, Opera omnia*, 6 (*Metaphysicorum lib. 13*), editio A. Borgnet, Parisiis 1890, lib. I, tract. 1, cap. 11, p. 21b.

¹³ ALBERTUS MAGNUS, *B. Alberti Magni Ratisbonensis episcopi, ordinis praedicatorum, Opera omnia*, 29 (*Commentarii in IV Sententiarum*), editio A. Borgnet, Parisiis 1894, lib. III, dist. 14, art. 5, p. 263b.

¹⁴ *Ivi*, lib. III, dist. 25, art. 8, p. 486b.

¹⁵ *Le plus ancien traité de l'Église. Jacques de Viterbe De regimine christiano (1301-1302)*, édition H.X. Arquillière, Paris 1926, p. 236.

¹⁶ AGOSTINO D'ANCONA, *Tractatus brevis de duplici potestate praelatorum et laicorum*, in *Die Publizistik zur Zeit Philipps des Schönen und Bonifaz VIII*, herausgegeben von R. Scholz, Stuttgart 1903, pp. 486-501: 498.

¹⁷ G. CONTINI, *Letteratura italiana delle origini*, Firenze 1976, p. 501; sulla cronologia dell'opera il bilancio critico più aggiornato è di P. CHIESA, A. TABARRONI, *Introduzione al De monarchia*, in *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, IV (*Monarchia*), a cura di P. Chiesa, A. Tabarroni, Roma 2013, pp. LX-LXVI.

¹⁸ J. WIENER, *Lorenzo Maitani und der Dom von Orvieto: eine Beschreibung*, Petersberg 2009, p. 41. In Italia meridionale invece si afferma il termine analogo di *prothomagister*, documentato a partire dai cantieri promossi da Federico II e in seguito nell'età angioina: H. BRESCH, L. SCIASCIA, *All'ombra del grande Federico. Riccardo da Lentini architetto*, Palermo 2016, p. 32.

Fig. 2 Arnolfo di Cambio, Badia Fiorentina, Firenze. Facciata tergale (foto Kunsthistorisches Institut in Florenz Max-Planck-Institut; fotografo H. Lotz-Bauer).



professionista posto dall'autorità pubblica a capo di un cantiere, con il compito di dirigere le opere e di organizzare con autorità il lavoro delle diverse maestranze. Tra i tanti documenti che si potrebbero citare, ricordiamo soltanto, negli stessi anni di redazione del *De monarchia*, il contratto di affidamento dei lavori per il duomo di Orvieto a Lorenzo Maitani, siglato il 16 settembre del 1310, dove al maestro senese veniva riconosciuto il ruolo di "universalis caputmagister ad fabricam"¹⁸.

La distanza tra l'immagine letteraria e la prassi di cantiere non si rivela però così decisiva. A ben vedere il termine *caputmagister* esprime lo stesso concetto di quello aulico di *architectus*, con-

diviso da Dante e dalle sue fonti scolastiche: un esperto nell'arte del costruire che si pone a capo degli altri artefici, con un ruolo preminente e direttivo. Con le sue parole l'Alighieri quindi sembra descrivere una realtà effettivamente operante nei cantieri della sua epoca. È utile infatti ricordare che negli anni intorno al 1300 si erano imposte nelle grandi imprese edilizie, promosse dai comuni italiani, figure di alta professionalità, che venivano pubblicamente riconosciute e contese tra le città maggiori, con onorari di notevole impegno finanziario. Basti ricordare a proposito maestri del calibro di Nicola e Giovanni Pisano, Arnolfo di Cambio, Lorenzo Maitani, Giotto e fra' Bevignate. Questa tendenza all'af-

¹⁸ Sulla "progettazione corale" del pieno Trecento: V. ASCANI, *Modalità progettuali e fasi di controllo nell'edilizia monumentale di età gotica nell'Italia comunale: da Arnolfo di Cambio caputmagister alla progettazione corale*, in *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare*, atti del convegno internazionale (Firenze-Colle di Val d'Elsa, 7-10 marzo 2006), a cura di V. Franchetti Pardo, Roma 2006,

fermazione di un solo maestro verrà ridimensionata verso la metà del Trecento, soprattutto a Firenze, quando si diffonderà una prassi amministrativa diversa, che preferirà piuttosto affidare a commissioni miste, composte da professionisti di varie competenze, la gestione delle grandi opere pubbliche¹⁹. All'epoca di Dante prevaleva ancora la scelta di “un uomo solo al comando” per la direzione dei lavori, e il passo del *De monarchia* sembra riflettere proprio questa situazione.

Del resto è bene ricordare che Dante non era soltanto un uomo di lettere, ma anche un politico, e che nella sua sfortunata carriera al comune di Firenze aveva assunto, per breve tempo prima dell'esilio, un impegnativo compito amministrativo nel settore dell'edilizia pubblica. Sappiamo infatti che il 28 aprile del 1301 i sei ufficiali deputati a far rispettare i diritti del comune avevano incaricato Dante di dirigere i lavori di rettifica di una strada importante nel sistema urbano di Firenze²⁰. Si trattava della via detta di San Procolo, che dalle mura cittadine portava al borgo della Piagentina, proseguendo fino al corso del torrente Africo. L'incarico era delicato, e comportava delle scelte difficili, con l'esproprio di proprietà private, il taglio di alberi e la demolizione di strutture abitative che rendevano tortuoso il tracciato. Svolgendo quell'ufficio pubblico, Dante si era certamente rapportato con la realtà dei cantieri del suo tempo e con l'apporto professionale delle maestranze assunte dal comune per eseguire i lavori.

Infine è bene ricordare che all'epoca l'architettura di Firenze era dominata da un maestro dall'autorità indiscussa: Arnolfo di Cambio (fig. 2)²¹. Il cantiere per la ricostruzione del duomo era in piena attività e Arnolfo era stato dichiarato nel documento d'incarico dei lavori “Capudmagister laborerii et operis ecclesiae Beate Reparate”²². Con ogni probabilità Dante aveva personalmente conosciuto il maestro, e apprezzato le sue capacità, sebbene non lo menzioni

mai nelle sue opere. Lo stesso Arnolfo si era definito con orgoglio “architectus”, ricorrendo alla qualifica al centro della nostra indagine che, come abbiamo visto, non era abitualmente utilizzata dai professionisti della sua epoca. Il titolo compariva a chiare lettere in un monumento d'eccezione: la tomba di Bonifacio VIII che il papa aveva affidato ad Arnolfo nella basilica di San Pietro²³. La tomba monumentale, addossata alla controfacciata, è oggi scomparsa insieme alla basilica, ma la sua struttura è documentata da descrizioni anteriori alla demolizione, mentre i resti del corredo scultoreo sono conservati nelle Grotte Vaticane. La firma epigrafica, perduta in originale ma trascritta nel Cinquecento, dichiarava: “Hoc opus fecit Arnolphus architectus”. È una testimonianza che si colloca sulla linea che abbiamo tentato di sondare: la dignità dell'architetto era in piena affermazione nella cultura italiana del primo Trecento.

pp. 277-288.

¹⁹ Nuova edizione commentata delle opere di Dante, VII (*Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*), III (*Codice diplomatico dantesco*), a cura di T. De Robertis et al., Roma 2016, doc. 124, pp. 189-193. Per l'incarico pubblico e le sue difficoltà politiche: M. BARBI, *L'ufficio di Dante per i lavori di via S. Procolo*, in ID., *Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1920-1937)*, Firenze 1941, pp. 385-414, e da ultimo A. BARBERO, *Dante*, Bari-Roma 2020, pp. 145-146.

²¹ C. TOSCO, *L'architettura italiana nel Duecento*, Bologna 2021, pp. 341-343. La ricostruzione della Badia è una delle opere più importanti attribuite ad Arnolfo di Cambio, e le recenti indagini dendrocronologiche sulle travi del tetto hanno confermato la datazione proposta da Vasari. La nuova chiesa era in funzione a partire dal 1291 e quindi Dante ebbe modo di vedere il termine dei lavori prima di lasciare per sempre Firenze. La Badia sorgeva di fronte al palazzo del Podestà e al palazzo del Popolo, all'epoca in corso di ristrutturazione con i lavori di accorpamento che avrebbero portato alla formazione di un unico blocco edilizio, poi detto del Bargello. Dal palazzo del Podestà, Cante Gabrielli da Gubbio pronunciò il 10 marzo del 1302 la condanna a morte per rogo di Dante e di altri suoi concittadini. È interessante ricordare che lo stesso Cante, rientrato in Umbria, promosse la nuova costruzione delle sedi pubbliche di Gubbio, distinguendo però nettamente il Palazzo del Popolo da quello del Podestà, con due blocchi edilizi affrontati sulla medesima piazza. La direzione dei lavori venne poi affidata, a partire dal 1337, ad Angelo di Orvieto, una delle figure di architetti più significative nell'Italia del primo Trecento.

²² *Santa Maria del Fiore: la costruzione della chiesa e del campanile secondo i documenti tratti dall'archivio dell'Opera Secolare e da quello di Stato*, a cura di C. Guasti, Firenze 1887, p. 20, doc. 24 (primo aprile 1300).

²³ A.M. ROMANINI, *Arnolfo di Cambio nella Basilica di San Pietro*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro. Storia e costruzione*, atti del convegno internazionale di studi (Roma, 7-10 novembre 1995), a cura di G. Spagnesi, in “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura”, n.s., 25-30, 1995-1997, pp. 45-62.